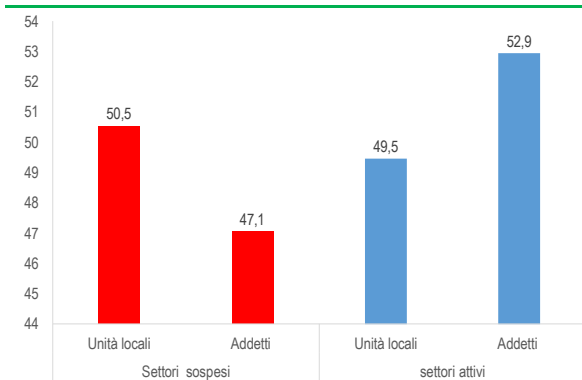
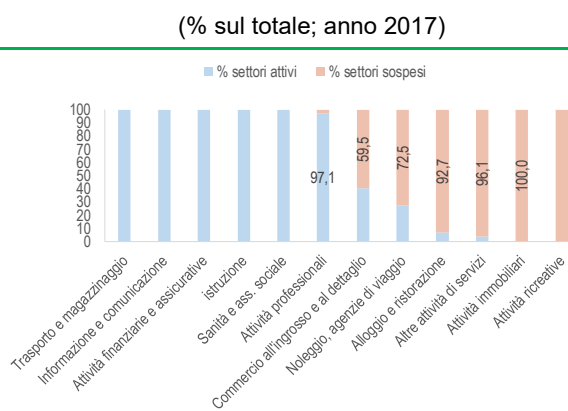


Settori attivi e sospesi previsti dai DPCM (% sul totale; anno 2017)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Settori attivi e sospesi nei servizi previsti dai DPCM (% sul totale; anno 2017)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

L'epidemia di Covid-19 costerà 9mila miliardi di dollari a livello mondiale: una contrazione del -3% del Pil nel 2020. Il tasso di crescita annuo delle economie avanzate sarà in media del -6% e l'Italia subirà l'arresto più grave -9,1% nel 2020. Il Fondo monetario internazionale la definisce la **"Crisi del Grande Lockdown"**, una recessione senza precedenti per le sue cause e il suo impatto, più profonda della Crisi finanziaria del 2008.

In Italia l'effetto diretto del lockdown sui consumi di beni e servizi finali delle famiglie, riconducibili all'interruzione delle attività di produzione, **sarebbe del -10% su base annua,** se le misure restrittive previste nei decreti governativi del 9, del 22 e del 25 marzo si estendessero fino a fine giugno. Il valore aggiunto si ridurrebbe del 4,5%, circa 69.700 miliardi, se fosse calcolato sui numeri realizzati nel 2019.

Nel mercato del lavoro, **gli occupati nei settori abilitati al proseguimento delle attività sono 15,4 milioni (66%) sull'intero territorio nazionale.** Il Mezzogiorno registra la percentuale più elevata con il 70,6% (4,4 milioni) di occupati nei settori attivi, seguito dal Centro (68%) e dal Nord (63%).

n. 10

27 aprile 2020



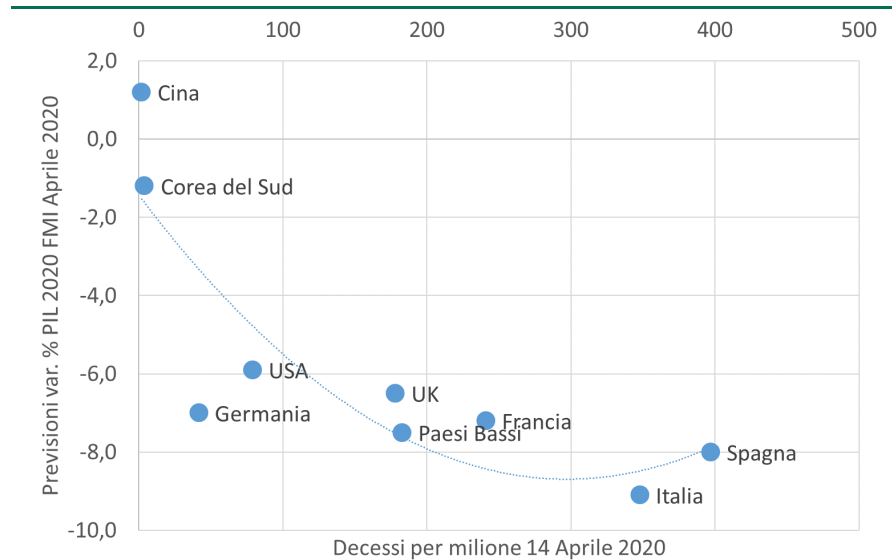
BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Editoriale – Tra fase 1 e fase 2

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Previsioni di crescita ed indicatori epidemici



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su FMI e OMS

Si dibatte molto sulla “fase 2” in maniera alquanto distinta dagli sviluppi della “fase 1”. Eppure, anche solo incrociando le previsioni di decrescita formulate dal Fondo Monetario Internazionale con le evidenze dell’andamento dell’epidemia, si potrebbe capire come i due elementi vadano a congiungersi. Basterebbe guardare al modello di successo della Corea: un’economia per la quale il FMI prevede quest’anno una riduzione del PIL di appena l’uno per cento e dove il tasso di mortalità della pandemia si ferma a quattro deceduti per milione di abitanti contro valori compresi tra 300 e 400 unità registrati fino ad ora in Italia e in Spagna. La lezione coreana è che la pandemia si può contenere in attesa del vaccino a patto di utilizzare un arsenale che vada oltre la quarantena inventata dai veneziani già qualche secolo fa.

Quello coreano è il modello divenuto ben noto delle tre “t”: trace, test and treat. Questo significa spostare il fronte dalla trincea degli ospedali alla medicina di territorio. Aumentare i tamponi e passare velocemente alla sierologia degli immuni. Rafforzare i Dipartimenti di Prevenzione. Se non si fa tutto questo, bene e in fretta, il passaggio del testimone tra le due fasi potrebbe rivelarsi assai problematico. Un otto settembre potrebbe essere scambiato con una Liberazione.

Per fluidificare il passaggio tra la fase 1 e la fase 2 occorre quindi una fase intermedia. Che è fatta di sforzo sanitario e, non meno importante, di impegno economico. Perché fare più test, realizzare gli screening, e soprattutto mettere in piedi rapidamente ciò che

serve per fare i tracciamenti dei nuovi casi e dei relativi contatti e realizzare in condizioni di sicurezza trattamenti domiciliari precoci richiede un impegno di risorse ed un'organizzazione non banali. Servono risorse per ricostruire una medicina di territorio che, non meno di quella ospedaliera, è entrata nel tunnel della pandemia in condizioni di oggettiva debolezza nel confronto europeo. Basti ricordare come il numero dei medici di medicina generale per centomila abitanti nel 2017 fossero 90 in Italia contro 140 in Francia e 160 nei Paesi Bassi.

Il problema delle risorse non è però il maggiore. Fino a dicembre il Patto di Stabilità è sospeso. E, pur se con lentezze e contraddizioni, la disponibilità verso forme di cooperazione al finanziamento dell'emergenza sanitaria sembra tenere su un fronte di comunione europea di certo non brillante. Con risorse europee e/o con risorse italiane il compimento di quella che potremmo chiamare la fase uno e mezzo della lunga crisi che abbiamo iniziato ad attraversare ci chiede però di fare uno sforzo in più. Uno sforzo per semplificare e velocizzare la nostra burocrazia.

In tempi di guerra è inevitabile accelerare. Ce lo hanno insegnato i tanti ospedali che nelle scorse settimane hanno saputo velocemente riorganizzarsi con una flessibilità e una capacità di adattamento che all'economista ricorda il dinamismo tipico delle piccole e medie imprese italiane. Apprendo nuovi padiglioni per cercare di dare a ciascun paziente critico una possibilità di salvezza. E pagando, a livello di personale sanitario, un prezzo altissimo. Un prezzo che, oltre che ricevere rispetto, deve condurre sia a un aumento strutturale e non transitorio degli investimenti nel settore della salute sia a una svolta decisiva nella velocizzazione amministrativa.

Oggi, per contenere la pandemia, ci serve una burocrazia di guerra, rapida e coordinata, capace di assicurare mascherine e molto di più. Allo stesso modo, la semplificazione amministrativa rappresenta uno snodo essenziale per assicurare quel sostegno a milioni di famiglie e imprese conservando capacità produttiva e redditi adeguati. E una burocrazia agile sarà essenziale per la ricostruzione. Tra Keynes e Kahnemann, la miscela necessaria a far andare avanti l'economia è fatta di risorse economiche e di spinte psicologiche. Questo varrà anche nel lungo tunnel che ci porterà verso il vaccino. Non solo crediti e debiti, ma anche aspettative e percezioni. Per dare un po' di fiato alle aspettative di milioni di italiani occorrono sforzi ulteriori per abbassare la curva dell'epidemia. Anche attraverso più investimenti e meno burocrazia.

Il 2019 e il “Grande Lockdown” in Italia

F. Addabbo  Federica.Addabbo@bnlmail.com

Nel 2019 l'economia mondiale è cresciuta del 2,9%, in decisa decelerazione rispetto al 3,6% del 2018. All'inizio del 2020, prima che gli effetti dell'epidemia di Covid-19 avessero un impatto sull'economia cinese e l'emergenza sanitaria si diffondesse in Europa e nel resto del mondo, gli indicatori congiunturali segnalavano una ripresa e, senz'altro, scongiuravano una recessione di risonanza mondiale. Oggi, il Fondo monetario internazionale la definisce la “Crisi del Grande Lockdown”, una recessione senza precedenti per le sue cause e il suo impatto sul Pil, più grande della Crisi finanziaria del 2008. Nel 2020 è prevista una contrazione del 3% dell'economia globale, pari a una perdita di 9mila miliardi di dollari. Il Prodotto interno lordo diminuirà in tutte le economie avanzate in media del 6% nell'anno in corso.

Il ritmo di crescita dell'economia italiana nel 2019 è stato il più basso degli ultimi cinque anni: l'aumento del Pil si è più che dimezzato rispetto all'anno precedente (0,3%) e il valore aggiunto è cresciuto meno di un terzo nel confronto con il 2018 (0,2%). Secondo le stime, nel 2020 l'Italia subirà l'arresto più grave con una contrazione del 9,1% su base annua.

Il rapido propagarsi da est a ovest del contagio e la conseguente emergenza sanitaria ha portato i paesi colpiti ad adottare misure di contenimento rivolte a limitare la libera circolazione di persone, merci e servizi e a interrompere, in molti casi, le attività produttive. L'effetto diretto del *lockdown* sui consumi di beni e servizi finali delle famiglie, riconducibili all'interruzione delle attività di produzione, sarebbe quasi del -10% su base annua, se le misure restrittive previste nei decreti governativi dell'11, 22 e 25 marzo 2020 si estendessero fino a fine giugno. Il valore aggiunto si ridurrebbe del 4,5%, circa 69.700 miliardi se calcolato sul valore realizzato nel 2019.

Nel mercato del lavoro, gli occupati nei settori abilitati al proseguimento delle attività secondo i DPCM del 9, 22 e 25 marzo sarebbero circa 15,4 milioni (66%) sull'intero territorio nazionale. Il Mezzogiorno registra la percentuale più elevata con il 70,6% (4,4 milioni) di occupati nei settori attivi, seguito dal Centro (68%) e dal Nord (63%).

Nel 2019 l'economia mondiale è cresciuta del 2,9%, in decisa decelerazione rispetto al 3,6% del 2018. Secondo i dati del Fmi, il commercio internazionale di beni e servizi ha subito una battuta d'arresto, passando dal 3,7% del 2018 all'1% nel 2019, a causa delle tensioni commerciali tra USA e Cina, mitigate in parte dal raggiungimento di un primo accordo commerciale (*phase-one deal*) concluso alla fine dell'anno.

Nonostante nel corso del 2019 ci sia stata un'inversione di tendenza a favore di politiche monetarie più accomodanti a sostegno dell'economia, entrambe le potenze mondiali hanno perso circa 0,5 punti percentuali di crescita rispetto all'anno precedente. La Cina è scesa al 6,1% e gli Stati Uniti al 2,3%.

In Europa le economie dei principali paesi hanno registrato un forte rallentamento nel 2019: in Francia e in Spagna il tasso di crescita del Pil si è ridotto di 0,4pp rispetto al 2018 mentre in Italia e in Germania, due paesi orientati all'export e al manifatturiero, si è più che dimezzato.

A gennaio 2020, prima che gli effetti dell'epidemia di Covid-19 avessero un impatto sull'economia cinese e l'emergenza sanitaria si diffondesse in Europa e nel resto del

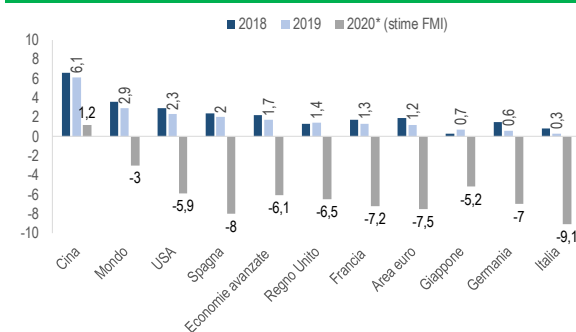
mondo, gli indicatori congiunturali scongiuravano una recessione di risonanza mondiale. In Italia, ad esempio, l'indice della produzione industriale a gennaio ha avuto un rimbalzo del 3,7% rispetto al mese precedente, salendo a livelli superiori della media autunnale e il settore delle costruzioni ha registrato una ripresa superiore al 5% rispetto all'anno precedente.

Il propagarsi da est a ovest del contagio di Covid-19 e la conseguente emergenza sanitaria in Cina e in Oriente non ha tardato a manifestarsi prima in Europa e poi negli Stati Uniti. Il 9 gennaio 2020, i casi di polmonite di origine sconosciuta diffusisi nella città di Wuhan sono stati identificati come un nuovo coronavirus (SARS-CoV-2) causa della malattia respiratoria nota come Covid-19. Il 30 gennaio l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito la diffusione di Coronavirus in Cina un'epidemia di emergenza internazionale e quaranta giorni dopo l'ha dichiarata pandemia, non più confinata ad alcune zone geografiche ma diffusa in tutto il pianeta. Il 13 marzo l'Europa è stata considerata dall'Oms il nuovo epicentro di Covid-19 e l'Italia è stato il paese in cui si è accertato il primo caso di trasmissione secondaria a fine febbraio. Secondo i dati dell'Oms, al 20 aprile i decessi registrati a causa del nuovo virus sono circa 152,7mila e i casi confermati nel mondo dall'inizio dell'epidemia hanno raggiunto i 2 milioni e 245mila, superando le vittime dell'influenza asiatica del 1956 (un milione) e della SARS del 2003 (8.200 morti).

Il Fmi¹ ha definito la pandemia di Covid-19 la "Crisi del Grande Lockdown" una recessione senza precedenti per le sue cause e il suo impatto, più grave della Crisi finanziaria del 2008 in termini di prodotto interno lordo. Secondo le stime del Fmi, nel 2020 si avrà una contrazione del 3% dell'economia mondiale, pari a una perdita di 9mila miliardi di dollari. Il tasso di crescita del Pil diminuirà in tutte le economie avanzate: -7% in Germania, -7,2% in Francia, -8% in Spagna, -5,9% negli Stati Uniti, -5,2% in Giappone e +1,2% in Cina. L'Italia subirà l'arresto più grave con una contrazione del 9,1% su base annua.

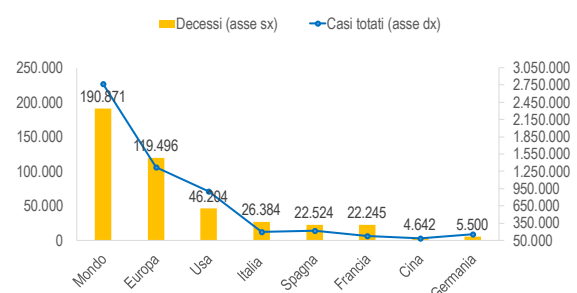
Crescita economica nelle principali economie mondiali

(var. % a/a del Pil)



Diffusione del Covid-19 nel mondo

(valori assoluti; dati al 25 aprile)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati FMI, Istat e Destatis

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Oms

¹ "The Great Lockdown: Worst Economic Downturn Since the Great Depression", FMI, 14 aprile 2020.

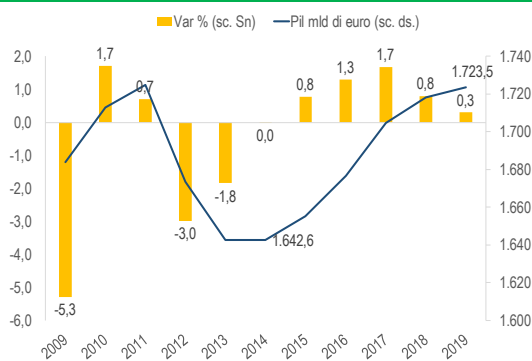
Prima del Grande Lockdown, i conti economici del 2019 in Italia

Il ritmo di crescita dell'Italia nel 2019 si è più che dimezzato rispetto all'anno precedente: il Pil è aumentato dello 0,3%² a dispetto dello 0,8% del 2018.

La contrazione è legata soprattutto al calo della domanda interna dovuta a una bassa crescita dei consumi e degli investimenti. L'esiguo contributo della domanda nazionale è stato compensato da una ripresa rispetto agli anni precedenti delle esportazioni nette, che hanno registrato un incremento su base annua di +0,5% nel 2019. L'apporto positivo della domanda estera è dovuto per lo più a un marcato rallentamento dell'import piuttosto che a un'accelerazione dell'export.

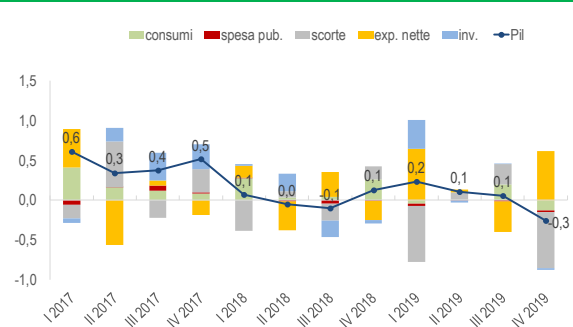
Andamento tendenziale del Pil reale in Italia

(prezzi costanti in mld; var. % a/a)



Andamento congiunturale del Pil e contributi delle componenti di domanda

(var. % trimestrali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel primo trimestre 2019 la variazione congiunturale del Pil è stata dello 0,2%, miglior valore dell'anno, risultato dell'ampio apporto positivo della domanda estera (+0,6%) dovuto a un crollo delle importazioni del -2,7% rispetto al trimestre precedente. Al contrario il lieve contributo positivo della domanda nazionale (0,3%) è stato guidato da un marcato dinamismo degli investimenti (+2%), più che compensato dalla variazione negativa delle scorte.

Da aprile a settembre il lieve incremento congiunturale del prodotto interno lordo è sceso al +0,1%, confermando la fase di stallo iniziata nel 2018. Tuttavia, nel II trimestre il risultato congiunturale è dovuto a una variazione positiva delle scorte, piuttosto che a un reale miglioramento delle componenti della domanda interna e a un apporto più contenuto delle esportazioni nette. Infatti, nel II trimestre si è registrata una lieve ripresa del commercio internazionale e un miglioramento in Italia della bilancia commerciale a favore dell'export, cresciuto dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti. Invece, l'incremento analogo del Pil nel III trimestre è il risultato di una ripresa della domanda interna dovuta per lo più a una crescita dei consumi nazionali delle famiglie (+0,3% trim/trim) supportata da una variazione positiva delle scorte e bilanciata da una contrazione delle esportazioni nette dovuta a un incremento dell'import dell'1,3%.

Nel IV trimestre il prodotto interno lordo si è ridotto rispetto a i tre mesi precedenti dello 0,3%, in seguito a una contrazione di tutti i principali aggregati della domanda interna (consumi delle famiglie, investimenti e spesa pubblica) e a un apporto negativo delle scorte, solo in parte compensato dalla domanda estera.

² Si riferisce al tasso di crescita del Pil espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto, settori e consumi in Italia

Secondo i dati Istat, nel 2019 il valore aggiunto in volume è cresciuto dello 0,2% su base annua, l'aumento più modesto negli ultimi cinque anni. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha registrato un calo dell'1,6% e le attività manifatturiere si sono ridotte dello 0,5% rispetto all'anno precedente.

Al contrario, si è rilevato un incremento del 2,6% nel comparto delle costruzioni e un leggero aumento dello 0,3% nei servizi.

Negli ultimi venticinque anni si è assistito a una ricomposizione dei settori economici: il peso dei servizi in termini di valore aggiunto è passato dal 68% del 1995 a quasi il 75% nel 2019, mentre quello del manifatturiero (componente principale dell'industria) è sceso da oltre il 20% al 16,7%.

Tuttavia, a partire dal 2015 l'industria manifatturiera è cresciuta circa del 9% in termini di valore aggiunto con un incremento marcato nel comparto dei mezzi di trasporto (+32%), della chimica (+14%) e dell'alimentare e bevande (+10%). Quest'ultimo pesa quasi il 2% sul valore aggiunto complessivo dell'economia registrato nel 2019.

Crescita del valore aggiunto nel settore manifatturiero

(prezzi costanti; anno 2015)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Crescita del valore aggiunto nei servizi

(prezzi costanti; anno 2015)



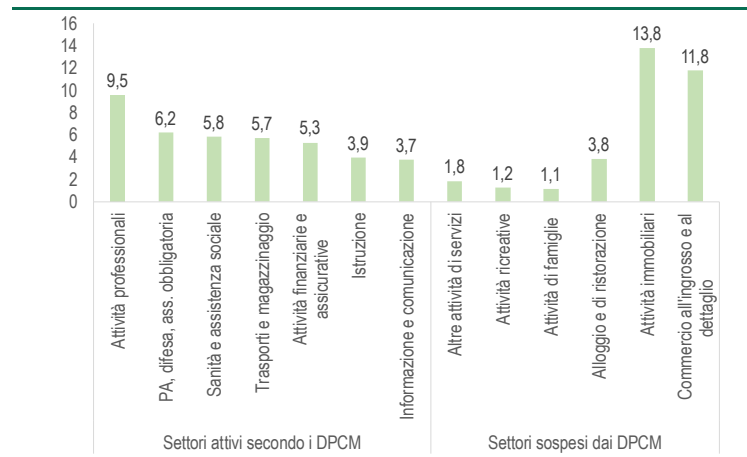
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Secondo i dati Istat, negli ultimi cinque anni i comparti dei servizi che hanno registrato una crescita più sostenuta sono: le attività ricreative con il +15,4%, seguite dai servizi di alloggio e ristorazione (+9%), dai trasporti e magazzinaggio (+8%) e dai servizi di informazione e comunicazione (7,7%). Al contrario, la sanità e l'istruzione hanno registrato un calo, rispettivamente, dello 0,8% e del 2% rispetto al 2015.

Nel settore terziario le attività immobiliari, il commercio al dettaglio e all'ingrosso e le attività professionali, tecniche, scientifiche, insieme, ricoprono il 35% del valore aggiunto complessivo registrato nel 2019 (pari a circa 400 miliardi). Secondo i decreti ministeriali dell'11 e del 22 marzo 2020 sia le attività immobiliari che parte di quelle commerciali sono state sospese dalla fine di marzo al 4 maggio.

Peso dei servizi sul valore aggiunto del totale delle attività economiche nel 2019

(valori %; 2019)



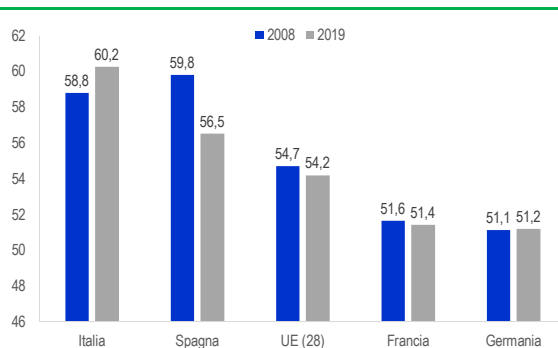
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Una componente chiave per valutare i futuri impatti dell'emergenza epidemiologica e il conseguente *lockdown* previsto dai governi sono i consumi. Nel 2019 la spesa in consumi delle famiglie residenti italiane ha registrato il più lieve incremento in volume degli ultimi cinque anni, +0,3%. La crescita è stata di molto inferiore agli altri paesi Ue, dove i consumi sono aumentati in media dell'1,5% (valori concatenati al 2015).

Tuttavia, secondo i dati Eurostat, i consumi delle famiglie residenti in Italia pesano il 60,2% del Pil reale, una quota superiore alla Spagna (56,5%), alla Francia (51,4%) e alla Germania (51,2%).

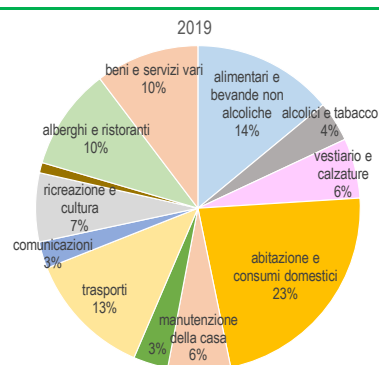
Quota sul Pil dei consumi delle famiglie residenti in alcuni paesi Ue

(% del Pil; prezzi costanti)



Consumi delle famiglie per settore in Italia

(prezzi costanti; %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel 2019 il 30% dei consumi delle famiglie³ è stato indirizzato verso la propria abitazione (manutenzione della casa, consumi di acqua, elettricità e gas), il 14% è stato speso in prodotti alimentari e il 6% per l'acquisto di articoli di vestiario.

Nell'arco di un decennio la spesa in alberghi, ristoranti e in attività ricreative (intrattenimento, sport e cultura) è cresciuta, rispettivamente, del 9,2% e del 6,8%, raggiungendo una quota complessiva del 17% del totale dei consumi.

Ipotesi di impatto: effetti diretti e indiretti del *lockdown*

Il rapido propagarsi da est a ovest del contagio e la conseguente emergenza sanitaria ha portato i paesi colpiti ad adottare misure di contenimento rivolte a limitare la libera circolazione di persone, merci e servizi e interrompere in molti casi le attività produttive (*lockdown*).

A partire dal mese di marzo il governo italiano ha emanato una serie di decreti conosciuti come #IoRestoCasa⁴ che hanno limitato gli spostamenti delle persone fisiche sul territorio nazionale e hanno previsto la progressiva chiusura, dapprima, delle attività commerciali del settore non alimentare, come i negozi, e poi di tutte le produzioni non essenziali o strategiche tra cui i bar e i ristoranti. Parallelamente, il governo ha adottato misure economiche a sostegno delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese per contrastare gli effetti dell'emergenza coronavirus sull'economia contenute nei decreti legge #CuraItalia⁵.

Il confinamento forzato per il contenimento dell'epidemia di Covid-19 e l'emergenza sanitaria rappresentano uno shock senza precedenti, che caratterizza sia il lato dell'offerta che della domanda.

Gli effetti diretti⁶ del *lockdown* sono rappresentati dai vincoli posti alla circolazione delle persone fisiche e all'isolamento di alcune aree del paese. Queste misure si traducono dal lato dell'offerta in una riduzione della produzione di beni e servizi finali e dal lato della domanda nella diminuzione dei consumi delle famiglie limitate dai DPCM agli spostamenti necessari e di conseguenza al consumo di beni per lo più di sussistenza o garantiti dai canali informatici.

Gli effetti indiretti sono invece legati alla durata e al protrarsi delle misure di contenimento e dell'emergenza sanitaria. Tanto più a lungo durerà il *lockdown*, tanto più aumenterà il rischio di danneggiare le catene del valore e tutto l'indotto di imprese produttrici di beni intermedi. Sul fronte della domanda, il prolungarsi del *lockdown* può aggravare la situazione finanziaria delle imprese, la ricchezza delle famiglie e avere risvolti occupazionali negativi, soprattutto sui lavoratori dei settori produttivi sospesi dai

³ La spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico.

⁴ Nell'insieme dei decreti #IoRestoCasa i principali sono: il DPCM del 9 marzo 2020 che ha esteso la limitazione degli spostamenti delle persone fisiche dalle regioni del Nord all'intero territorio nazionale; il DPCM dell'11 marzo 2020 che ha previsto la chiusura di tutte le attività commerciali, di vendita al dettaglio ad eccezione dei negozi di generi alimentari, di prima necessità, delle farmacie e delle parafarmacie; il DPCM del 22 e del 25 Marzo 2020 che hanno esteso la chiusura alle attività produttive non essenziali o strategiche. Il DPCM del 10 aprile 2020 ha prorogato la chiusura delle attività produttive non essenziali previste dal precedente decreto fino al 4 maggio ad eccezione della riapertura delle cartolerie, delle librerie e dei negozi di vestiti per bambini e neonati e della silvicoltura e l'industria del legno che sono rientrate tra le attività ritenute essenziali.

⁵ Tra questi rientrano il DL del 2 marzo 2020 rivolto ai soggetti che hanno la residenza, la sede legale o la sede operativa nei comuni della cosiddetta ex "zona rossa" e il DL del 17 marzo 2020 recante le nuove misure a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese di tutto il territorio nazionale per contrastare gli effetti dell'emergenza coronavirus sull'economia.

⁶ Rapporto di previsione di Prometeia di marzo 2020.

provvedimenti amministrativi. Le politiche sociali ed economiche a sostegno di imprese e famiglie possono mitigare questi effetti.

In assenza di dati sull'andamento congiunturale dell'economia italiana nel primo e secondo trimestre è difficile sia isolare l'ampiezza degli effetti dell'emergenza sanitaria sul Pil (manifestatasi solo a fine febbraio), che fornire una stima consistente del reale impatto derivante dal contagio e dalle misure restrittive, che si sono progressivamente aggravate e che caratterizzeranno in misura più significativa il secondo trimestre.

Tuttavia, l'Istat nella nota mensile di marzo 2020⁷ ha stimato l'effetto diretto che il *lockdown* può avere sul lato della domanda, in particolare sui consumi di beni e servizi finali delle famiglie, riconducibili all'interruzione delle attività di produzione degli stessi, prevista nei diversi decreti governativi dell'11, 22 e 25 marzo 2020⁸. L'analisi ha considerato tre categorie di spese: le spese per beni, quelle turistiche e le spese per altri servizi, come la ristorazione, l'intrattenimento, la cultura e la socializzazione.

Per quantificare l'impatto sono state formulate tre ipotesi: che il calo della produzione nei settori delle attività sospese dai DPCM si sia riversato in misura proporzionale sui consumi delle famiglie, che le spese in servizi erogati dalle attività rimaste attive abbiano registrato un calo dovuto alla limitazione della mobilità e all'interruzione del turismo e dell'indotto conseguente. Infine, si è ipotizzato un aumento dei consumi in generi alimentari dovuto per lo più dalla sostituzione dei pasti consumati fuori casa.

L'indagine valuta gli effetti indiretti dovuti al prorogarsi della durata di quarantena forzata considerando due scenari: il primo in cui le misure restrittive relative agli spostamenti e al blocco delle attività siano valide fino a fine aprile e il secondo se si estendessero anche ai mesi di maggio e giugno.

Nel primo caso la chiusura delle attività prevista dai DPCM provoca un calo su base annua dei consumi finali del 4,1%, e una riduzione del valore aggiunto dell'1,9% (29.442,9 miliardi se calcolato sul valore aggiunto del 2019 a prezzi concatenati).

Il calo del valore aggiunto a livello settoriale interessa molto di più i comparti dell'alloggio, della ristorazione (-11,3%) e del trasporto, logistica e commercio (-2,7%).

Nel secondo scenario una chiusura dell'attività per tre mesi comporterebbe un calo annuale dei consumi pari quasi al 10%, più del doppio dello scenario precedente e a una riduzione del valore aggiunto del 4,5% (69.733,2 miliardi se calcolato sul valore aggiunto del 2019 a prezzi concatenati). Il settore della ristorazione e dell'attività dei servizi di alloggio registrerebbe una variazione percentuale pari a -23,9% mentre il commercio, i trasporti e la logistica del -6,9%.

A livello territoriale, comunale e regionale, l'Istat ha diffuso un'indagine⁸ che quantifica il peso complessivo (non solo limitato ai consumi) delle attività sospese e di quelle attive secondo quanto previsto dai decreti ministeriali.

La classificazione di attività essenziali e quindi "attive" è delineata dalla lista dei vari settori contraddistinti dal codice Ateco, contenuta nell'allegato 1 del DPCM del 22 marzo, ampliato delle poche modifiche del successivo DPCM del 25 marzo. In via residuale sono considerate "sospese o chiuse" tutte le altre attività, indipendentemente dall'eventualità di poter organizzare il lavoro a distanza (*smartworking*).

I dati disponibili si riferiscono al 2017 e riguardano tutte le unità locali⁹, un'impresa o una parte di essa che operano nei settori dell'industria e dei servizi¹⁰. Tra queste ci

⁷ Nota mensile Istat sull'andamento congiunturale dell'economia italiana, 7 aprile 2020.

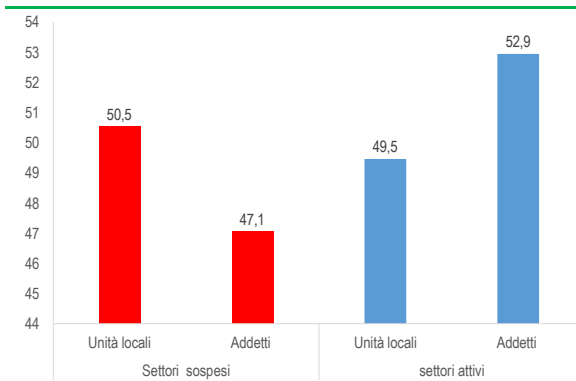
⁸ L'analisi dei settori attivi e sospesi si articola su due contributi dell'Istituto statistico: il primo "Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica" del 25 marzo 2020 e il secondo una nota metodologica del 10 aprile 2020.

⁹ I dati derivano dalle analisi strutturali dell'Istat contenute nel Registro esteso "Frame Territoriale".

sono: agenzie, alberghi, ambulatori, bar, cave, depositi, garage, laboratori, magazzini, miniere, negozi, officine, ospedali, ristoranti, scuole, stabilimenti, studi professionali, uffici purché presidiate da almeno una persona fisica.

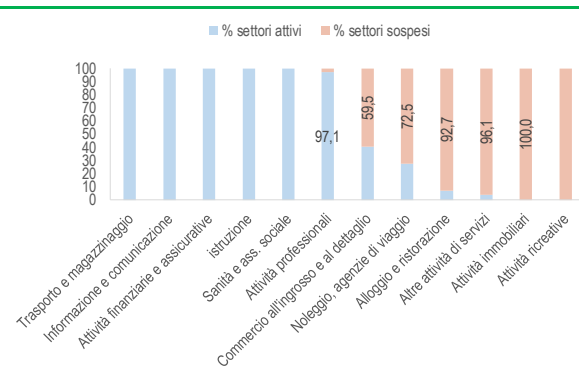
Secondo l'indagine Istat, le unità locali sospese dai decreti ministeriali sono circa la metà (49,5%) su un totale di quasi 4,8 milioni di unità nel 2017. Il numero degli addetti delle attività chiuse sono 8,7 milioni, circa il 53%. La chiusura o sospensione delle attività ha coinvolto il 64,5% delle unità appartenenti al settore industriale e il 46% delle unità del settore dei servizi.

Settori attivi e sospesi previsti dai DPCM (% sul totale; anno 2017)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Settori attivi e sospesi nei servizi previsti dai DPCM (% sul totale; anno 2017)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

L'impatto del *lockdown* nei servizi è eterogeneo. Da un lato ci sono settori ritenuti essenziali come l'istruzione, la sanità, le attività finanziarie e assicurative, i servizi di comunicazione, trasporto e imballaggio che sono rimasti completamente attivi a seconda delle diverse modalità di svolgimento del lavoro (in sede o da remoto), dall'altro altre attività come il commercio, il turismo, attività ricreative, culturali e sportive che sono state in parte o del tutto sospese. Le disposizioni dei decreti ministeriali bloccano le attività che, nell'arco del 2017, hanno contribuito al 40% del fatturato del settore dei servizi per un ammontare pari a circa 704,8 miliardi di euro.

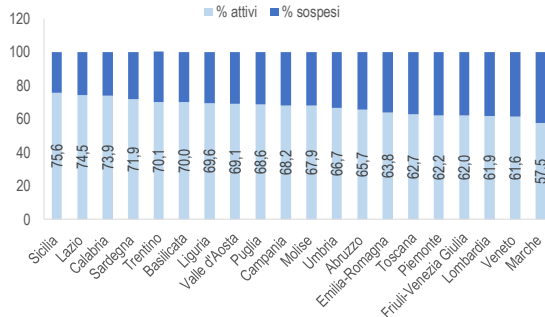
Di questa quota il 26% è imputabile al commercio all'ingrosso e dettaglio (473 miliardi di fatturato realizzato nel 2017), il 7,6% al turismo¹¹ (134 mld), l'1,5% alle attività ricreative, sportive, di intrattenimento (26,9 mld di fatturato). I DPCM dell'11 e del 25 marzo sospendono l'86% delle unità locali impegnate nel settore del turismo (464.128 unità locali) e circa 2 milioni di addetti (72%) coinvolti.

¹⁰ I dati non includono gran parte del settore del credito e delle assicurazioni.

¹¹ Il turismo include attività di alloggio e ristorazione e attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

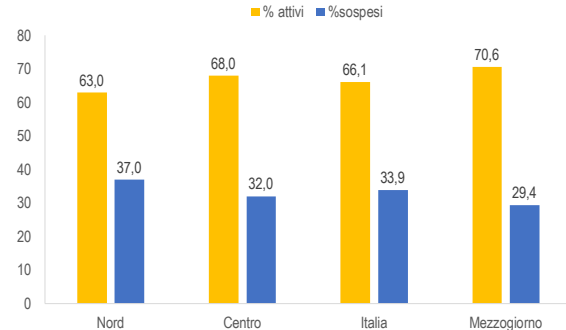
Quota degli occupati nei settori attivi previsti dai DPCM nelle regioni italiane

(% del totale occupati per regione; anno 2019)



Quota degli occupati nei settori attivi previsti dai DPCM per area geografica

(% del totale occupati per regione; anno 2019)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Secondo l'indagine sulle Forze lavoro, nel 2019 gli occupati totali in Italia sono stati in media 29,6 milioni. Se si applicassero i codici ATECO delle attività abilitate a rimanere aperte, il numero degli occupati nei settori attivi sarebbe circa il 66% sull'intero territorio nazionale (15,4 milioni). Questa percentuale diminuisce nelle regioni settentrionali: il Mezzogiorno registra i numeri più elevati con il 70,6% (4,4 milioni), seguito dal Centro (68%) e dal Nord (63%). Secondo le stime Istat, la Sicilia e il Lazio sono in cima alla classifica per quota degli occupati nei settori attivi, rispettivamente, con il 75,6% e il 74,5%. In termini assoluti, la Lombardia ha il numero più elevato di occupati nei settori abilitati al proseguimento dell'attività con circa 2,8 milioni, seguita dal Lazio con 1,8 milioni.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com